

179.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 19 SETTEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE			PAG.
	PAG.	CASTELLINA LUCIANA . . . . .	10357
		MELLINI . . . . .	10357
Missioni . . . . .	10347	Corte dei conti ( <i>Trasmissione di documenti</i> ) . . . . .	10347
Disegni di legge ( <i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i> ) . . . . .	10361	Dimissioni di un sottosegretario di Stato ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	10348
Proposte di legge ( <i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i> ) . . . . .	10347	Parlamento europeo ( <i>Annunzio di risoluzione</i> ) . . . . .	10347
Interrogazioni e interpellanza ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	10361	Risposte scritte ad interrogazioni ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	10347
Assemblea dell'Unione europea occidentale ( <i>Trasmissione di documenti</i> ) . . . . .	10347	Ordine del giorno della seduta di domani . . . . .	10361
Comunicazione del Presidente del Consiglio dei ministri ( <i>Discussione</i> ):		Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo . . . . .	10362
PRESIDENTE . . . . .	10348		
ALMIRANTE . . . . .	10348		

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,30.**

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 settembre 1977.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cattanei e Di Giannantonio sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di una risoluzione del Parlamento europeo.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione « sulla crisi dell'industria siderurgica nella Comunità » approvata da quel Consesso nella seduta del 5 luglio 1977 (doc. XII, n. 18).

Questo documento sarà stampato e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferito alla III, V e XII Commissione.

**Trasmissioni dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale.**

PRESIDENTE. Comunico che l'Assemblea dell'Unione europea occidentale (UEO) ha trasmesso, in data 29 giugno 1977, i seguenti documenti approvati da quel Consesso nella sessione 20-23 giugno 1977:

raccomandazione n. 298, sulle attività politiche del Consiglio (doc. XII, n. 16);

raccomandazione n. 299, sull'applicazione del Trattato di Bruxelles (doc. XII, n. 17).

Tali documenti saranno stampati e trasmessi alla III Commissione (Esteri) a norma del primo comma dell'articolo 125 del regolamento.

**Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare, per l'esercizio 1975. (doc. XV, n. 47/1975).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta precedente, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XIV Commissione (Sanità) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

CHIOVINI CECILIA ed altri: « Norme per il completamento del piano degli asili-nido previsto dalla legge 6 dicembre 1971, n. 1044 » (755);

BOFFARDI INES ed altri: « Rifinanziamento e modifica della legge n. 1044, riguardante gli asili-nido » (783);

FERRI ed altri: « Aumento del contributo di cui alla legge 6 dicembre 1971, n. 1044, concernente il piano quinquennale per l'istituzione degli asili-nido comu-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1977

nali con il concorso dello Stato » (872) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Annunzio delle dimissioni di un sottosegretario di Stato.

**PRESIDENTE.** Informo la Camera che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato, in data 17 settembre 1977, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la Signoria Vostra onorevole che con decreto del Presidente della Repubblica in data 15 settembre 1977, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni rassegnate dall'onorevole ragioniere Giuseppe Zamberletti, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per l'interno.

« Firmato: ANDREOTTI ».

#### Comunicazione del Presidente del Consiglio dei ministri.

**PRESIDENTE.** Informo la Camera che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato, in data 18 settembre 1977, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

mi onoro di informarla che, a seguito della recente discussione alla Camera dei deputati, il ministro della difesa ha messo a disposizione il suo incarico.

In conseguenza, su mia proposta il Presidente della Repubblica, con decreto odierno, ha nominato ministro della difesa l'onorevole Attilio Ruffini e ministro dei trasporti, e ad *interim* della marina mercantile, l'onorevole Vito Lattanzio.

Con ogni considerazione

« Firmato: ANDREOTTI ».

**ALMIRANTE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALMIRANTE.** Il gruppo e - sottolineo - il partito che ho l'onore di rappresentare

hanno preso l'iniziativa di un immediato dibattito sulla comunicazione del Governo, non solo per ovvie ragioni regolamentari e parlamentari (che ringrazio la Presidenza della Camera per avere, nella sua sensibilità, prontamente accolto), ma anche per gravi ragioni di sostanza politica, che traggono spunto di assoluta correttezza dalla comunicazione del Quirinale, ripetuta, onorevole Presidente del Consiglio, nella lettera di cui abbiamo avuto testé comunicazione dal Presidente della Camera. Il comunicato dell'ufficio stampa del Quirinale, come la sua lettera, onorevole Andreotti, recita testualmente: « L'onorevole Vito Lattanzio ha messo a disposizione il suo incarico, a seguito della recente discussione alla Camera dei deputati ». Era dunque evidente che questo ramo del Parlamento dovesse esaminare subito la grave questione che si è determinata. Sembra a me, cioè, evidente che detto ramo del Parlamento debba verificare se, a seguito del dibattito svoltosi alla Camera dei deputati sull'argomento in questione, il Presidente del Consiglio ed il Governo abbiano tratto le conseguenze che dovevano trarre.

Credo che il problema sia correttamente impostato in questa guisa e ritengo, onorevole Presidente del Consiglio, di poter dichiarare che la soluzione che ella ha ritenuto di dare e di offrire, quindi, al giudizio della Camera dei deputati del caso ormai denominato « Kappler-Lattanzio » o « Lattanzio-Kappler », non corrisponda alla volontà politica espressa, a maggioranza, a larga maggioranza, da questo ramo del Parlamento.

Poiché non vorrei che tale tesi fosse considerata di parte, mi permetto, onorevole Presidente del Consiglio, di sottoporre alla sua attenzione ed all'attenzione dei non molti colleghi presenti (in particolare dei colleghi dell'estrema sinistra) quanto il quotidiano ufficiale del partito socialista scriveva tre giorni fa, il 16 settembre, a proposito del verdetto manifestato dalla Camera dei deputati in ordine al caso in questione. *L'Avanti!* scriveva: « Il nostro non è un regime presidenziale, è un regime parlamentare. Il Governo, anche se delle astensioni, non può disinteressarsi del giudizio del Parlamento, in qualunque modo si esprima. Quando 222 deputati comunisti, 57 deputati socialisti, 14 deputati repubblicani, 7 indipendenti di sinistra, 10 deputati radicali e di democrazia proletaria » (*L'Avanti!* ha dimenticato casualmente il gruppo che ho

l'onore di rappresentare: lo aggiungiamo. Non mi sembra che quando si invoca la correttezza costituzionale, si possa poi incorrere in simili dimenticanze, quali che siano i rapporti ed i giudizi politici. Parimenti, non mi sognerei mai di cancellare dei nomi dall'elenco dei deputati; non vedo perché il quotidiano del partito socialista, maestro di democrazia parlamentare, debba cancellare il gruppo che in questo momento ho l'onore di rappresentare: 17 deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale, dunque, tanto perché la matematica corrisponda alla realtà politica e costituzionale di questo ramo del Parlamento), « per bocca dei loro rispettivi capigruppo — aggiunge comunque *l'Avanti!* — cioè complessivamente 308 deputati » (325, con l'aggiunta dei 17)...

GUARRA. Anche perché 308 non sarebbero la maggioranza!

ALMIRANTE. Esatto: ma *l'Avanti!* ha queste piccole sviste. Si dà il caso che i nostri 17 voti siano indispensabili numericamente per determinare la maggioranza che si è verificata di fatto sul caso Kappler-Lattanzio o Lattanzio-Kappler: piccolo esempio di cui prego voler prendere nota. Dicevo, continuando la citazione «...dei quali 298 deputati del blocco astensionista» (molto bella, questa espressione) « esprimono sfiducia verso un ministro, dichiarandosi insoddisfatti della difesa d'ufficio fatta dal Presidente del Consiglio, il Governo non può fare come se ciò non fosse accaduto; tanto più che il gruppo democristiano, che continua ad avere fiducia in quel ministro, conta 262 deputati e 20 deputati socialdemocratici e liberali si possono considerare neutrali, ma non certamente favorevoli ». Posso aggiungere che, a seguito degli ultimi eventi, i deputati socialdemocratici, per lo meno, non siano più neutrali: sono passati, per quanto riguarda l'oggetto di questo nostro rinnovato dibattito, sulla stessa trincea sulla quale ci troviamo anche noi, salve le valutazioni politiche che sono molto diverse e, in certi casi, addirittura contrapposte.

« Se il Governo » continua *l'Avanti!* « non traesse le conseguenze da quanto accaduto alla Camera, si inaugurerebbe una prassi che renderebbe il nostro regime istituzionale equivalente di fatto ad un regime di separazione dei poteri, ma con questa differenza di fondo: in un regime di separazione dei poteri, sia il potere legisla-

tivo che quello esecutivo traggono la propria investitura dalla medesima fonte, il voto popolare; in regime parlamentare, il Parlamento è sovrano perché eletto direttamente dal popolo; mentre il Governo, per dirla con il costituzionalista inglese del secolo scorso, Sir Walter Bagehot, è in qualche modo eletto dal Parlamento ». Vedete quanta sapienza!

So benissimo che il signor Presidente del Consiglio può rispondere, non tanto a me, che mi limito a citare e ricordare, quanto all'editorialista dell'*Avanti!* ed ai parlamentari del partito socialista, che egli ha tenuto conto del dibattito recente in questo ramo del Parlamento, tanto è vero che l'onorevole Lattanzio non è più ministro della difesa. Leggo allora la rimanente parte dell'articolo de *l'Avanti!*: « Perciò una soluzione liberatoria — come dice il compagno Craxi — ci deve essere e deve essere seria e non ridicola, come sarebbe il togliere i cannoni da qualche nave da guerra per farla diventare mercantile o da pesca, e fare del ministro della difesa il ministro della marina mercantile ». Poverini! Gli amici de *l'Avanti!* non immaginavano che, oltre a fare dell'onorevole Lattanzio il neo-ministro della marina mercantile, se ne sarebbe fatto anche il ministro dei trasporti, raddoppiando così (se vogliamo continuare a considerare la cosa in numeri) la fiducia del Governo e della Presidenza della Repubblica, costretta a prestarsi a siffatte manovre, nonché del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, che è quello che sostiene il Governo e ne giustifica la presenza.

Gli amici de *l'Avanti!*, dicevo, non potevano neanche immaginare che una fiducia che doveva essere tolta, a seguito della discussione, del verdetto maggioritario di questo ramo del Parlamento, fosse invece duplicata!

Signor Presidente del Consiglio, sul termine « fiducia », anche se in questo caso adottato impropriamente (non nei confronti del Governo, ma nei confronti di un ministro), non si può equivocare: la fiducia o la sfiducia non possono riferirsi — credo di esprimermi correttamente — a dati tecnici, alla funzionalità tecnica, all'adeguatezza tecnica di un determinato ministro per un dicastero invece che per un altro. Non ci si può venire a dire che ci si è accorti all'improvviso che l'onorevole Lattanzio non è tecnicamente idoneo a ricoprire la carica di ministro della difesa, mentre appare idoneo

a ricoprire l'incarico di ministro della marina mercantile, o dei trasporti, o magari della pubblica istruzione o degli affari esteri: abbiamo infatti presenti — ed ella, onorevole Andreotti, è in questo caso un raro esempio di continuità — le vicende di ministri intercambiabili, adatti e capaci (o magari incapaci) per qualsivoglia ufficio. Quando entra in campo la fiducia, ci troviamo di fronte ad un dato politico, anzi — e lo dico senza voler arrecare offesa ad alcuno — ad un dato morale, che mal si concilia con simili scambi di persona o di incarichi.

Mi sembra quindi di poter dire, onorevole Presidente del Consiglio, che il comunicato che il Quirinale ha diramato, o meglio che ella ha indotto il Quirinale a diramare, e la lettera che, attraverso il Presidente della Camera, ella ha indirizzato a questo Parlamento, non corrispondono affatto alla realtà. Ciò perché ella non ha tenuto conto della volontà maggioritaria espressa da questa Camera, anzi non ha neppure tenuto conto della volontà espressa dal gruppo della democrazia cristiana. Infatti, anche se ella volesse giustificarsi — e dal punto di vista parlamentare e costituzionale non mi sembrerebbe molto corretto — riferendosi alla volontà prioritariamente espressa, nel corso del dibattito parlamentare, dal partito di maggioranza, sia pure relativa, dal partito che esprime la fiducia al Governo monocolore, si dovrebbe concludere che ella afferma cosa inesatta, perché la volontà del gruppo democratico cristiano, espressa in quest'aula attraverso le dichiarazioni responsabili dei suoi maggiori esponenti, ed in particolare del presidente del gruppo stesso, era quella di non gettare l'onorevole Lattanzio, quale ministro della difesa, in pasto ai suoi avversari, dai comunisti fino ai missini, passando per tutti gli altri; e pertanto l'onorevole Lattanzio, che non aveva sbagliato, che non aveva colpe, che aveva fatto benissimo a lasciar incriminare i carabinieri, facendo volare i soliti « stracci », o che non aveva avuto questa intenzione, né quella di aggredire la Arma dei carabinieri, era meritevole di restare al suo posto.

Onorevole Andreotti, non intendo farle perdere tempo rileggendo insieme i passi del discorso da lei pronunziato pochi giorni fa in quest'aula; non posso però fare a meno di ricordarle che, nella conclusione di tale discorso, ma anche in tutta la struttura dello stesso, ella ha difeso — anche se, debbo riconoscerlo, non si è troppo affannato —

non già il signor Vito Lattanzio, il deputato Vito Lattanzio, il ministro « intercambiabile » Vito Lattanzio, bensì il ministro della difesa. Ella ha sostenuto che l'onorevole Lattanzio aveva ben meritato al suo posto di ministro della difesa e non aveva sbagliato né umanamente, né politicamente, né tecnicamente (come del resto avevano sostenuto i suoi colleghi di partito).

Credo quindi di poter affermare, con tutta serenità ed obiettività, avendo documentato questa prima parte del mio ragionamento, che il comunicato che ella, onorevole Andreotti, ha posto il Quirinale in condizione di diramare non corrisponde alla realtà del dibattito politico svoltosi in quest'aula, alla realtà delle volontà parlamentari, da quella dei comunisti a quella dei missini, fino a quella degli stessi democristiani, così come queste si sono espresse. Ella ha compiuto un atto di imperio, ed i giornali oggi parlano — cosa che non le fa onore — di un pasticcio all'italiana, di dimissioni all'italiana: persino un giornale normalmente piuttosto vicino a questo Governo, *La Stampa* di Torino, afferma che in questo modo scadrà ulteriormente il prestigio del nostro paese nei confronti del resto dell'Europa, perché solo in Italia si verificano fatti di questo genere, mentre nei grandi paesi democratici non si esita a indurre alle dimissioni ministri, governi interi o addirittura Capi dello Stato quando si verificano situazioni politiche, parlamentari o di opinione pubblica — e parlerò ora della situazione di opinione pubblica che si è creata in questo caso — che rischiano di prestare il fianco a critiche, a rampogne, a considerazioni capaci di nuocere al prestigio dell'intera classe dirigente, come accade ora nel nostro paese (e noi ne prendiamo atto con sincero disappunto).

Passando da quelli che possono essere considerati aspetti formali agli aspetti sostanziali della questione, tutta la stampa italiana oggi rileva (non ho bisogno di fare citazioni, ma posso ricordare giornali delle più diverse tendenze, da *Paese Sera* a *Il Resto del Carlino*, o *La Nazione*, o *Il Tempo*) che l'atto del Presidente del Consiglio non trova corrispondenza neppure in una qualsiasi spiegazione logica della realtà. O l'onorevole Lattanzio, infatti, come noi crediamo, per motivi ben diversi (come spiegherò tra poco) da quelli sui quali si basa l'atto d'accusa delle sinistre, ha sbagliato, come ministro, come uomo di governo, ed

allora meritava di essere « dimissionato » d'autorità, o quanto meno di essere indotto o semicostretto a dare le dimissioni; oppure non ha sbagliato, ed allora non si comprende assolutamente il senso del provvedimento, se non riferendosi — come dicevo poco fa, come scrivono i giornali — ai soliti « pasticci all'italiana », o addirittura a manovre interne e sotterranee non soltanto comuniste, non soltanto socialiste, nei confronti della democrazia cristiana e del Governo, ma addirittura di una corrente della democrazia cristiana, a vantaggio o a danno di un'altra corrente dello stesso partito. Non a caso stamane qualche giornale bene informato — ed è vergognoso — scrive: « I dorotei in questo modo hanno finalmente un Ministero chiave, perché hanno conquistato (lo volevano da tanto tempo) il Ministero della difesa; però gli andreottiani si confortano, perché prima avevano un Ministero solo, adesso ne hanno due ». Insomma, è vergognoso, non per lei, signor Presidente del Consiglio, che probabilmente è insensibile a queste considerazioni, non per il Governo, ma per tutti quanti noi, a qualunque partito politico o gruppo apparteniamo; come cittadini italiani, come parlamentari, riteniamo vergognoso che si possano formulare considerazioni di questa natura senza essere smentiti. Non dico, infatti, che siano cose vere, ma certamente sono assai verosimili, e balzano agli occhi di tutti, dato il modo di agire del Governo e del partito di Governo.

Ma il nostro giudizio sulla vicenda, signor Presidente del Consiglio (io lo voglio riprendere e riassumere per significarglielo, come le fu chiaramente significato attraverso gli interventi dei nostri oratori nel precedente dibattito), il nostro avviso su quella vicenda che ora viene definita « il caso Lattanzio-Kappler », o « Kappler-Lattanzio », è diverso da quello di tutti gli altri. Allo stesso modo, la nostra precedente richiesta di dimissioni, non di un solo ministro, come ella ricorderà e come io ripeterò tra poco, ma di più ministri, quanto meno, era fondata su motivazioni nostre diverse, o addirittura contrapposte a quelle degli altri.

Noi riteniamo, signor Presidente del Consiglio, che il suo principale errore, o le sue colpe, in termini di moralità politica, sia consistito nel gettarsi alla disperata, perché pressato, perché insidiato, perché ricattato (non voglio discuterne: le

motivazioni possono essere diverse), nell'ultra-resistenzialismo, dopo trent'anni. Lo ha già detto l'onorevole Romualdi qualche giorno fa, ed io riprendo questo argomento, perché mi sembra di interesse nazionale, e mi sembra anche che possa essere sostenuto da me con assoluta serenità, non dico al di sopra delle parti, per carità, ma al di fuori di esse, al di fuori dei risentimenti, dei giusti risentimenti della mia stessa parte.

Quando ci si getta, signor Presidente del Consiglio, dopo trent'anni, nel 1977, sul terreno dell'ultra-resistenzialismo, deformando la realtà dell'opinione pubblica italiana (che — ella lo sa benissimo — è afflitta da tanti problemi reali, concreti, attuali, così da non avere molto tempo e molto spazio da dedicare alle recriminazioni relative a quanto avvenne o non avvenne trent'anni or sono); quando ci si getta su quel terreno, onorevole Presidente del Consiglio, si accetta la logica comunista o addirittura ultracomunista, la logica di tutta l'estrema sinistra, e non si può, in definitiva, che cedere ad un ricatto, a conclusione del quale, però, mi consenta di dirle, onorevole Andreotti, *Tu l'as voulu*. Non so se le piaccia fare la parte di un qualsivoglia Georges Dandin, ma questa è la parte che lei ha volontariamente, o involontariamente, recitato in questa faccenda: l'ha voluto lei.

Siete stati voi a drammatizzare, sin dall'inizio, ed a cercare di « popularizzare » quello che allora veniva chiamato soltanto il « caso Kappler » e non il « caso Lattanzio-Kappler »: siete stati voi ad arrivare molto vicino ad una rottura o ad una incrinatura nei rapporti importanti, delicati, preziosi — voi stessi li ritenete tali — con la Germania di Bonn. Siete stati voi che avete prestato il fianco alla campagna ignobile, denigratrice (poi chi ha scagliato i sassi, ha ritirato la mano, ma i sassi intanto sono stati scagliati) contro l'Arma dei carabinieri, contro le forze dell'ordine. Siete stati voi che avete drammatizzato o tentato di drammatizzare una opinione pubblica che, ripeto, seguiva sì con curiosità divertita, talora, le paradossali e grottesche vicende del caso Kappler e le rivelazioni della grande stampa, ma che certamente non si scandalizzava perché un prigioniero di guerra era fuggito; semmai, questa opinione pubblica si sarebbe molto stupita — visto che dalle carceri italiane evadono

tutti — che questo prigioniero avesse atteso e maturato il momento della fuga per ben 29 anni.

Essendosi posto su questo terreno, ella, onorevole Andreotti, si trova nella situazione degli apprendisti stregoni: ha voluto esorcizzare, 30 anni dopo, le forze della Resistenza. Per carità, ella ne ha tutto il diritto, anche se certi diritti io li conferirei più volentieri a quelli che vi furono davvero, che pagarono, che soffrirono dall'una e dall'altra parte (lo dico molto serenamente). Rispetto e tutti noi rispettiamo coloro che della Resistenza furono gli artefici, così come richiediamo identico rispetto nei confronti di coloro che si batterono dall'altra parte e che hanno il coraggio e la onestà di ricordarlo non vergognandosene affatto.

Rispettiamo, invece, molto meno i militanti della Resistenza, ancora meno coloro che su di essa speculano: deputati o senatori giovincelli che non hanno sofferto, che non hanno mai combattuto, che non hanno visto nulla di quello che allora, dall'una e dall'altra parte, fu visto, e che continuano ad inferire sul sangue, sui ricordi — sacri per tutti coloro che hanno avuto dei morti — del popolo italiano.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, è un uomo intelligente e sensibile, ma ha fatto male, anzi malissimo. È stato questo un errore psicologico dovuto al gusto — che ormai ha preso tutti quanti voi democristiani — di compiacere i comunisti, i social-comunisti, non soltanto in quelle che in una vita politica possono anche essere le richieste giuste, o legittime, o giustificate, ma anche nei capricci, negli spasmi, nelle prevaricazioni. Questo mi sembra essere stato il suo grosso errore psicologico e politico, errore certamente grave per un uomo particolarmente sensibile ed attento come ella ha indubbiamente molte volte dimostrato di essere.

Secondo noi, in questo caso, la sua colpa e quella dell'ex ministro della difesa è stata (anche se poi lo avete negato, ed ella ha fatto quel nobile discorso in difesa dell'Arma dei carabinieri, ed addirittura in difesa dei piantoni e del capitano arrestati) di far volare in aria soltanto gli « stracci ». Non mi si venga a dire che ciò è accaduto senza che il Governo ne fosse a conoscenza o lo potesse prevedere. Il momento in cui l'onorevole Lattanzio doveva assumersi le sue responsabilità ed offrire le proprie dimissioni, che in quel clima, pro-

tabilmente, il Parlamento — anche se non la nostra parte — avrebbe respinto, era proprio quello in cui i due carabinieri ed il capitano venivano arrestati, prima ancora che le inchieste, quella militare e quella della magistratura, avessero inizio.

In quel momento, un gesto del genere — anche se non vi fossero stati ulteriori atti del Governo — avrebbe salvato il prestigio del Governo stesso, forse anche — e ciò non ci avrebbe fatto molto piacere — il ministro della difesa, comunque, avrebbe salvato lei da giudizi che in questo momento sono molto pesanti. Non veniteci a raccontare che non avete gettato alle ortiche il prestigio dell'Arma dei carabinieri! Chi ha lasciato che quei provvedimenti venissero presi? Chi ha fatto silenzio mentre quei provvedimenti venivano presi? Chi non ha saputo, in quel momento, dire una parola di solidarietà nei confronti dei carabinieri iniquamente (per la sostanza, e soprattutto per la forma) incriminati?

Non vi siete mossi, avete atteso, sperando che il trambusto, da voi stessi sollecitato, si placasse senza danni; invece, siete rimasti incastrati. E ora il ministro se ne va tardivamente ma per essere promosso (perché ottiene due Ministeri al posto di uno), mentre i carabinieri piantoni, il capitano dei carabinieri, l'intera Arma dei carabinieri rimangono colpiti, se non in modo irrimediabile, sicuramente in modo molto duro: nessuno li promuove, nessuno propone di far diventare « bicapitano » il capitano Capozzella o di promuovere appuntati o sottufficiali i piantoni!

Su di voi e contro di voi permane, quindi, l'ombra pesante, in termini morali oltre che politici, di aver buttato allo sbaraglio e alle ortiche il prestigio dell'Arma dei carabinieri, cioè di uno dei pochi valori che rimangono a difesa della integrità e della sicurezza dello Stato italiano, comunque da uomini liberi lo si consideri. Ed ora, onorevole Andreotti, eccoci di fronte al suo errore finale (errore e colpa, perché il dato morale sussiste), che è un errore necessitato, me ne rendo conto, in quanto è conseguenza degli altri due: quello di aver trovato un rimedio che, come dice il proverbio, rende « la toppa peggiore del buco ». Ed è, onorevole Andreotti, una toppa indecorosa: non lo sto dicendo io, se non dopo aver letto i giornali di stamane, che usano aggettivi come questo ed anche più gravi. Non c'è un solo organo di stampa, onorevole Andreotti, che la salvi:

tornerò su questo argomento tra poco, concludendo il mio intervento.

Signor Presidente del Consiglio, questo è un fenomeno che dovrebbe essere preoccupante, per un uomo come lei, che finora (e soprattutto negli ultimi mesi) ha avuto il consenso della stampa italiana, anche di quella di opinione, oltre che di quella dei partiti interessati a sostenerla. Nessuno è stato incensato come lei, mentre oggi viene messo in discussione da tutti i giornali, i quali, evidentemente, raccolgono un certo stato d'animo della pubblica opinione di fronte all'atteggiamento da lei assunto.

Dopo aver espresso il nostro parere e dopo aver correttamente ricordato (perché desidero che rimanga agli atti della Camera dei deputati) che la nostra prima reazione, subito dopo l'apertura del « caso Lattanzio-Kappler » (che così è sempre stato da noi interpretato e definito), fu — attraverso un documento di partito che adesso trasferisco ufficialmente al ricordo, se non all'attenzione, del Parlamento — di chiedere che si dimettesse non solo il ministro della difesa, ma anche il ministro dell'interno e il ministro della giustizia. E questo era ovvio, se è vero, come è vero, che il caso Kappler, che voi avete ritenuto di dover gonfiare, non è che uno dei diecimila o centomila casi da cui emerge che la sicurezza dello Stato, l'ordine pubblico, l'ordine carcerario, l'ordine ospedaliero (o « ospedaliere-carcerario », se così posso dire) non sono in Italia tutelati.

A quel punto, i casi erano due: o si parlava soltanto di disfunzioni tecniche e si continuava ad andare avanti così, oppure si spingeva il discorso sul terreno delle implicazioni politiche, e allora non si poteva pretendere che, a conclusione di tutto quanto in Parlamento e sulla stampa è stato detto a proposito del disordine e dell'anarchia regnante nelle carceri e negli ospedali italiani, pagasse soltanto il ministro della difesa: insieme con lui, dovevano pagare anche gli altri due ministri che sono senza dubbio politicamente responsabili del cattivo andamento delle cose in questi settori.

Ciò ricordato e precisato (e detto anche che, d'intesa con il presidente del nostro gruppo parlamentare, ci riserviamo, signor Presidente della Camera, di presentare un documento a conclusione di questo dibattito, nei tempi che ella più tardi ci vorrà indicare), mi chiedo se, con il suo espedien-

te, onorevole Andreotti, il problema possa considerarsi risolto e il caso politico chiuso. Ed ho anche il diritto di chiedermi, come rappresentante di un partito e di un gruppo parlamentare, come ne escano non solo la democrazia cristiana, ma anche tutte le altre parti politiche.

Non sono stato tenero fin qui, signor Presidente del Consiglio, con la democrazia cristiana e con il Governo, né potevo esserlo, né ci si attendeva che lo fossi, e tornerò più avanti su questi giudizi nei confronti della democrazia cristiana e del Governo, sempre in senso correttamente negativo. Non credo che il giudizio politico e di opinione degli italiani possa in questo momento colpire soltanto la democrazia cristiana, perché mi sembra che ne escano molto male tutti i gruppi che si chiamano « dell'astensione », il cosiddetto blocco dell'astensione, come enfaticamente lo chiama l'*Avanti!*, a cominciare dal partito comunista.

L'onorevole Berlinguer mi ha fatto ieri un onore altissimo ed immeritato: si è degnato di citarmi nel discorso che ha tenuto a Modena, mettendomi accanto alle « Brigate rosse » in quanto, secondo lui, il tipo di aggressione politica del Movimento sociale italiano e del suo segretario in qualche modo sarebbe simile al tipo di aggressione non politica, o non soltanto politica, da parte delle « Brigate rosse ». In verità, non ho avuto sin qui notizia — e mi auguro di non averne — di aggressioni non politiche delle « Brigate rosse » verso sinistra. Abbiamo invece molte notizie circa attività aggressive delle « Brigate rosse » portate in ben altra direzione, cioè sempre verso destra o il centro-destra. Non ho bisogno di elencare le gesta delle « Brigate rosse », che cominciarono — non è male ricordarlo — con un sequestro a Torino nei confronti di un sindacalista iscritto al nostro partito (Labate), che fu preso dalle « Brigate rosse » nella stessa notte in cui venivano fatte saltare le automobili di undici sindacalisti iscritti al nostro partito, sempre a Torino, all'interno della FIAT. Così cominciò l'attività delle « Brigate rosse », poi continuò con l'episodio del giudice Sossi, per poi proseguire come voi sapete.

Pertanto, non mi pare che finora nulla sia accaduto e — ripeto — mi auguro che successivamente nulla accada che possa modificare questo giudizio; non mi pare che

finora le « Brigate rosse » abbiano colpito o inteso colpire il partito comunista o esponenti del partito comunista. Ma l'onorevole Berlinguer non si lamenti se, soprattutto in questa occasione politica, i giudizi diventano pesanti, e non soltanto i giudizi del partito che ho l'onore di rappresentare, ma anche i giudizi di opinione, come ora avrò modo di citare, nei confronti del partito comunista e del suo segretario.

L'onorevole Berlinguer, nel discorso di ieri, prima di imparare o — per dir meglio — prima di avere conferma ufficiale per telefono di notizie che già correvano e che indubbiamente egli conosceva a proposi della bipromozione e non del defenestramento del ministro della difesa, diceva a Modena — cito testualmente —: « Il paese attende dalla democrazia cristiana e dal Governo una prova di sincerità democratica e di serietà ». Bene, noi ci permettiamo di attendere dal partito comunista una prova di sincerità democratica e di serietà.

Ieri sera, poco dopo il discorso tanto teletrasmesso dell'onorevole Berlinguer a Modena, la televisione, le agenzie, la stampa hanno dato notizia, colleghi comunisti, di una dichiarazione del presidente del vostro gruppo parlamentare alla Camera, che io debbo leggere: « Suscita un'impressione negativa » — negativa è il contrario di positiva, e si traggono le conseguenze di giudizi negativi, in quanto non si può dare un giudizio positivo quando l'impressione è negativa: mi sembra che vi sia una contraddizione anche verbale — « e anche penosa » — che pena, onorevole Andreotti! — « e non può che cadere sotto la nostra critica l'espedito escogitato per mantenere comunque nella compagine ministeriale lo onorevole Lattanzio. Una misura di questo tipo mi pare sia il segno di una concezione dei rapporti politici e del governo del paese che bisognerebbe avere una buona volta il coraggio di superare ». Colleghi comunisti, coraggio! A chi lo chiedete? Noi siamo diciassette e, tra l'altro, nel computo dei parlamentari non figuriamo nemmeno quando il computo dei parlamentari viene fatto dall'estrema sinistra. Il coraggio a noi sembra non mancare. Forza, coraggio, siete forti, avete avuto — dicono i giornali — un pubblico eccezionale ieri a Modena: 700 mila presenze ad un *festival*! Avanti, quindi, non solo con le salsicce, con i tortellini, con il generoso vino, con le orchestre e con le poesie; avanti con gli atteggiamenti parlamentari!

Badate, io non vi dico questo per la frenesia della crisi: so benissimo che non si verificherà. Non lo dico per fare offesa al Presidente del Consiglio, che verrebbe sostituito probabilmente da un Presidente del Consiglio non molto diverso da Giulio Andreotti in questo momento. Lo dico perché non piace ad alcuno essere preso in giro. I vostri molti voti, la vostra potenza materiale non vi conferiscono il diritto di prendere in giro la gente. E se riuscite a prendere in giro le cosiddette masse popolari, vogliamo dirvi, cortesemente e correttamente, che non potete prendere in giro per lo meno questa parte del Parlamento italiano e, ci auguriamo, anche altre parti responsabili del Parlamento italiano. Non si può dire « il nostro giudizio è negativo », e poi continuare a conferire fiducia (perché voi state conferendo fiducia in questa occasione).

A prescindere dai documenti parlamentari (noi non siamo nella condizione di presentare una mozione di sfiducia e probabilmente nessuno la presenterà), quando si voterà su documenti che sostanzialmente esprimono sfiducia nel Governo e voi voterete contro, o non voterete, o ve ne andrete sdegnosamente: in quel momento voi avrete salvato questo Governo. Dategli la fiducia, non siamo più alla non sfiducia, non siamo più al « ni », siamo al « no » o al « sì ». Voi esprimete per il buon gusto dell'opinione pubblica giudizi negativi, cioè dite « no »; in Parlamento, per i vostri comodi e per ora, dite « sì ».

Mi sembra che il partito comunista, per dirla con l'onorevole Berlinguer, non dia prova né di sincerità democratica, né di serietà. Non lo dico io solo. *La Stampa* di Torino (un giornale che non vi tratta troppo male, mi sembra; Susanna Agnelli partecipa ai vostri *festivals*: perché *La Stampa* di Torino dovrebbe trattarvi male?) scrive stamane: « Il partito comunista pensa davvero che il paese ignori che esiste una sua corresponsabilità in soluzioni di questo genere, anzi che c'è una sua esplicita approvazione? ». Non le dico io queste cose: mi sembra che questi problemi debbano essere rilevati dal Parlamento, per lo meno dai parlamentari presenti, e che debbano essere tenuti presenti dal Presidente del Consiglio, dalla sua sensibilità politica.

I socialisti. Vedremo come i socialisti si regoleranno in questa occasione. So che si è registrata per ora una durissima dichiarazione dell'onorevole Manca: « Ci auguria-

mo che alla scarsa sensibilità finora dimostrata dalla democrazia cristiana non si aggiunga uno scarso senso del ridicolo e del grottesco». L'onorevole Manca ha fatto questa dichiarazione subito prima del lieto evento verificatosi ieri sera al Quirinale — parto gemellare nei confronti dell'onorevole Lattanzio —; chissà che cosa dirà dopo, che cosa verrà a dirci l'onorevole Manca qui in aula, quali giudizi esprimerà dopo aver definito *a priori* ridicola e grottesca la soluzione che l'onorevole Andreotti stava per adottare!

Quanto ai repubblicani, il segretario del partito onorevole Biasini (secondo le notizie giornalistiche, in cui credo), dopo avere espresso il suo stupore, dopo essersi stropicciato gli occhi, dopo aver detto: « Non è possibile, non ci credo », avendo preso atto della realtà dei comunicati, ha così dichiarato: « Non mi sembra una decisione dignitosa; non mi pare proprio che questa soluzione risponda ai criteri di efficienza e dignità chiesti da tutte le forze politiche intervenute in questo caso ». Quindi siamo alla non efficienza e alla mancanza di dignità. Però il partito repubblicano fa parte del blocco delle astensioni. Continuerà? Io penso di sì, perché ci sono problemi economici sul tappeto che bisogna discutere e c'è un problema sul quale sembra si debba discutere ancora tra i partiti della non sfiducia e sul quale mi voglio intrattenere un momento: il rinvio delle elezioni amministrative.

Onorevole Presidente del Consiglio, qualche carta in mano lei la deve avere avuta in questi ultimi giorni per poter fare, una volta tanto, il Presidente del Consiglio autoritario, colui che matura e prende decisioni alla Rocca delle Caminate! Onorevole Andreotti, lei ha affrontato i fulmini dei socialisti, i quali minacciano di definire presidenziale un regime di questo genere (e naturalmente esagerano, io dico queste cose sorridendo): ebbene qualche carta in mano lei la deve avere avuta e ce l'ha ancora. Nessuno ci toglie dalla testa che se i comunisti, i socialisti, i repubblicani, i socialdemocratici, in queste ore o nei prossimi giorni, non le daranno troppa noia, qualche cosa ci deve essere che state ulteriormente contrattando.

Il problema più grosso pensiamo sia (e non ci sbagliamo) l'eventuale rinvio del turno amministrativo di novembre. Signor Presidente del Consiglio, ci consenta una attestazione di chiarezza e di sincerità: siamo

in diciassette, è vero, ma ci è accaduto in tempi non lontanissimi di essere non più numerosi, quando lottavamo con un più che lecito e corretto ostruzionismo parlamentare per mesi e mesi contro disegni di legge proposti dalla maggioranza. Noi non siamo abituati a fare i « tartarini » o a millantare; faremo quel che potremo, ma non pensi che l'opposizione che abbiamo l'onore di rappresentare lasci passare un pateracchio, un compromesso, una indegnità vergognosa di questo tipo. Ci auguriamo che non sia così e che nei prossimi giorni questo dubbio scompaia.

Da talune dichiarazioni, soprattutto socialdemocratiche, ci sembra di poter ritenere che questa volta non saremo soli nel condurre la nostra battaglia; pertanto se, particolarmente i comunisti, si sono illusi di vincerla anche da questo punto di vista con il consenso e l'appoggio del Presidente del Consiglio, essi hanno fatto i conti senza chi, sia pure nella modestia delle sue posizioni, ha una linearità morale, una coerenza politica ed un modesto coraggio tali da vanificare eventuali manovre di questo genere.

I socialdemocratici, attraverso il segretario del loro partito, onorevole Romita, si sono espressi in maniera molto dura a proposito di questa manovra del Presidente del Consiglio. Fino a questo momento non abbiamo giudizi dell'onorevole Romita dopo il « lieto evento », ma subito prima egli rilevava (cito il discorso ufficiale da lui tenuto a Cuneo) « segni di scollamento e di incertezza nell'azione del Governo ». Egli aggiungeva: « Non è più possibile prevedere ottimisticamente una durata dell'attuale forma di Governo che porti alla piena attuazione dell'intesa fra i partiti ».

Infine i liberali, attraverso il loro segretario onorevole Zanone, giudicando il rimpasto hanno dichiarato che si tratta di un « cedimento politico, destinato ad aumentare la confusione sul caso Lattanzio ».

Questi i giudizi dei partiti definiti « del blocco delle astensioni ». Mi sono già permesso di rilevare come ne esce da tutta questa vicenda la democrazia cristiana; ho detto pure cosa vi è probabilmente sotto. Quanto al partito di maggioranza relativa, vorrei alcune precisazioni su certe dichiarazioni fatte di recente dal presidente del gruppo parlamentare democristiano in quest'aula. L'onorevole Piccoli è stato molto aspro con noi in recenti occasioni, per cui abbiamo fatto bene ad interromperlo piuttosto

sto duramente, anche se il Presidente della Camera, dal suo punto di vista giustamente, ci riprendeva.

In termini correttamente democratici e con umiltà democratica, vorrei chiedere all'onorevole Piccoli cosa significhi una sua dichiarazione che ho letto sui giornali di stamattina. « Il Presidente del Consiglio » — egli ha affermato — « ha risolto la piccola crisi di fine estate » (si parla di piccola crisi, nemmeno di rimpasto). « I direttivi dei gruppi parlamentari democristiani saranno chiamati ad esprimere il loro giudizio sul rimpasto ». E quando? I direttivi dei gruppi parlamentari della democrazia cristiana si riuniscono dopo il rimpasto, dopo il dibattito parlamentare (ormai già in corso) per esprimere il loro giudizio: questo è veramente un nuovo modo assai singolare di interpretare la funzione di un gruppo parlamentare cospicuo, importante e determinante come quello democristiano, i rapporti di quel gruppo con il partito e del partito con il Presidente del Consiglio.

Quasi quasi, onorevole Andreotti (ma lo dico sempre sorridendo), mi vien fatto di pensare che *l'Avanti!* abbia ragione quando afferma che in lei vi è un dittatore nemmeno più in erba, poiché di erba ne è passata tanto sotto i suoi piedi e tanta ne sta passando anche in questi giorni. Viene fuori, secondo le singolarissime dichiarazioni dell'onorevole Piccoli, un personaggio, un Giulio Andreotti che noi non sospettavamo. Infatti, l'onorevole Piccoli ha aggiunto qualche altra cosa, ha detto che indubbiamente Andreotti ha accelerato i tempi, perché si aspettava che una decisione finale sul caso Lattanzio sarebbe stata presa dal Consiglio dei ministri di martedì. Ma nemmeno per sogno: né il Consiglio dei ministri, né i direttivi dei gruppi parlamentari della democrazia cristiana, né il partito democristiano erano stati informati.

Onorevole Andreotti, se lei desse prove siffatte di autorità in ben altri e molto più importanti casi e problemi, sarebbe meglio. Vi è una città d'Italia, Bologna, che è praticamente in stato di assedio, regalata alla mercé non dei comunisti, per carità, non dei socialisti, ma degli autonomi! Vi sono trattative in corso, durate parecchi giorni, e il Governo fa il Ponzio Pilato: il prefetto è venuto a Roma ed ha avuto istruzioni di lavarsene le mani, di tenersi al di fuori — giustamente, per carità! — da siffatte trattative. Invece, quando si tratta di

malmenare l'onorevole Piccoli o il direttivo del gruppo parlamentare della democrazia cristiana o l'intero Consiglio dei ministri, lei ci marcia con una decisione ammirevole ed invidiabile.

Sicché, onorevole Presidente del Consiglio, per concludere, io ho cercato di considerare come ne esca la democrazia cristiana, come ne escano gli altri gruppi parlamentari, come ne esca il Governo. Vorrei chiedere a me stesso, signor Presidente del Consiglio, come ne esca lei. Finora lei è stato considerato internamente ed internazionalmente come uomo abile al vertice del nostro Governo. Ho l'impressione che questa fama le possa essere strapata proprio dalla soluzione del caso Lattanzio, per tutti i motivi che le ho detto. Non mi sembra che lei abbia dato prova di abilità, soprattutto per un dato: lei era considerato uomo abile di questo Governo e del nostro paese, anche internazionalmente, perché riusciva in molte occasioni, anche difficili, a far credere di interpretare larghi stati d'animo e di opinione. Non a caso, io le ho citato i titoli o taluni apprezzamenti di tutta la stampa italiana, da destra a sinistra, passando per il centro. Lei ha in questo momento contro tutta la stampa in ordine all'operazione Lattanzio. Perché? Perché lei ha contro l'opinione pubblica del nostro paese, perché l'opinione pubblica del nostro paese non l'ha seguita, onorevole Andreotti, quando lei si buttava all'ultraresistenzialismo e voleva far credere che gli italiani fossero tutti indignati e sdegnati per il caso Kasper.

L'opinione pubblica si è indignata quando ha visto con quanta spregiudicatezza e con quanto cinismo un ministro della difesa, oggi ex ministro della difesa, e un Presidente del Consiglio, non ancora ex, speculavano ai danni dei carabinieri, dell'ordine pubblico, della sicurezza pubblica, dei nostri buoni rapporti con la Germania di Bonn e, quindi, dell'avvenire europeo del nostro paese e non soltanto del nostro paese. Quella opinione pubblica, che si è scandalizzata per codesti atteggiamenti, cinicamente privi o poveri di dignità, che nei giorni scorsi avete assunto, quella opinione pubblica oggi è contro di lei, è contro il Governo, è contro i partiti di Governo, largamente, nessuno escluso, proprio perché considera indecorosa e disdicevole la conclusione di questa opaca, oscura ed amara faccenda.

Ebbene, questi settori di opinione pubblica nazionale noi abbiamo l'onore di rappresentare; ed è a nome di questi settori di opinione pubblica nazionale che noi presenteremo il nostro documento e chiederemo al Governo, se è possibile, di trarre le logiche e giuste conseguenze da una situazione dalla quale il Governo stesso e il Presidente del Consiglio escono come non potrebbero peggio uscire (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

CASTELLINA LUCIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, avevo preparato, sia pure affrettatamente, vista l'improvvisazione da lei compiuta, onorevole Andreotti, un intervento nel merito della comunicazione del Governo. Invece, metto via gli appunti, perché mi sono convinta che qualsiasi commento alla soluzione da operetta, che è stata adottata in merito alla questione Lattanzio, suonerebbe offesa all'intelligenza dei deputati qui presenti, dei giornalisti che ci ascoltano e dell'opinione pubblica tutta. A differenza dell'onorevole Almirante, infatti, sono convinta che non c'è nessuno, in Italia e all'estero, che abbia oggi accolto la decisione di premiare l'onorevole Lattanzio con un doppio ministero — « non lascia, ma raddoppia », così si dice: l'onorevole Natta mi diceva poco fa che effettivamente questa è la battuta che corre in tutta Italia — se non come una beffa, come una drammatica irrisione alla democrazia e alla Repubblica, e un'offesa alla Resistenza; una beffa tanto più vistosa, sia detto per inciso, in quanto giunge proprio mentre si sta svolgendo l'incredibile processo di Catanzaro, capace di per sé di annullare la credibilità di almeno dieci repubbliche democratiche. Del resto, una beffa era stata considerata simile ipotesi quando la settimana scorsa si era diffusa la voce che all'onorevole Lattanzio sarebbe stata affidata la marina mercantile come compenso, tant'è vero che nessuno aveva dato credito a questa voce.

Non ho dunque bisogno di aggiungere niente a ciò che è già chiaro a tutti, fuori e dentro quest'aula; per questo ho scelto di essere brevissima. Mi basta dire l'essen-

ziale, cioè che noi rinnoviamo a tutti quei gruppi che hanno chiesto le dimissioni di Lattanzio l'invito a concordare, in coerenza con le posizioni assunte, una mozione che formalizzi tale richiesta, che certamente non può essere considerata esaudita dal ridicolo e grottesco trasferimento avvenuto.

Rimaniamo, pertanto, in attesa di una risposta a questo nostro invito che speriamo ci giunga dagli interventi annunciati per domani dai gruppi del partito comunista, del partito socialista, del partito repubblicano, di tutti coloro che hanno chiesto le dimissioni di Lattanzio, giacché se un atto coerente non dovesse venire, ne risulterebbe convalidata l'impressione che essi hanno in qualche modo condiviso o almeno subito il fascino di questo così indiscreto rimpasto.

Non aggiungo altro. Interverremo nuovamente in questo dibattito, se sarà necessario, e in merito alla risposta che verrà data, una risposta che oggi è attesa da ogni democratico italiano, che su questa vicenda misura in questo momento la credibilità della democrazia e di chi intende difenderla.

Quanto a noi, che siamo un piccolo gruppo e da soli non possiamo fare altro, presenteremo una risoluzione che non è, per carità, di sfiducia nel Governo, ma anzi un fiducioso invito al Presidente del Consiglio affinché chieda al Presidente della Repubblica la revoca del ministro Lattanzio.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, non posso esprimere meraviglia per questo provvedimento del Governo, per questo rimpasto o piccola crisi di fine estate, per il semplice fatto che una tale soluzione, definita « penosa e grottesca », in fondo mi sembra la logica conclusione di uno pseudo dibattito parlamentare, qual è quello che si è avuto nei giorni scorsi.

Abbiamo letto in alcuni giornali, che pure sono stati particolarmente critici, in quello stesso giornale che nel titolo riportava proprio l'espressione « penosa e grottesca », l'altro giudizio, secondo cui almeno sarebbe venuta meno quella specie di sfida al Parlamento che si sarebbe ravvisata in una permanenza di Lattanzio al suo posto, visto l'atteggiamento manifestato dal

Parlamento nel dibattito che si è recentemente tenuto sul caso Kappler.

Poco fa, dalla parte opposta della Camera, veniva ricordato dall'onorevole Almirante il contenuto di un articolo de *l'Avanti!* con una aritmetica che escludeva — e se ne lamentava l'oratore — quelli della sua parte dal computo. Credo che sia logica questa aritmetica zoppicante perché, semmai, avrebbe dovuto notarsi non il zoppicare dell'aritmetica, ma qualche altra cosa, cioè il fatto che alle valutazioni del Parlamento si sostituiscono — come si sono sostituite — le aritmetiche che, in quanto non si esprimono in un voto parlamentare, sono sempre extraparlamentari e al di fuori della logica parlamentare.

Come si fa a parlare di un atteggiamento e di una posizione del Parlamento nei confronti della permanenza o meno di un ministro al suo posto; come si fa a parlare di crisi, o dello sbocco di una crisi, piccola o grande che sia, conforme o meno ai voti espressi dal Parlamento, quando non si è voluto il voto del Parlamento, quando noi radicali siamo rimasti isolati a reclamare che, invece di venir qui a dare risposta ad interrogazioni, il Governo affrontasse un ampio e conclusivo dibattito? Sul piano regolamentare, il fatto di rispondere soltanto ad interrogazioni impediva al dibattito in atto in varie sedi del paese di avere il suo inevitabile sbocco nell'istanza parlamentare: parlo del dibattito sul caso della fuga di Kappler. Ricordo che noi abbiamo sempre rimproverato a tutte le parti politiche di aver voluto insistere sul « caso della fuga di Kappler », anziché sul « caso Kappler »; e oggi se ne vedono le conseguenze.

Attraverso l'espedito della risposta ad interrogazioni il Governo è venuto qui ad ascoltare la risposta delle forze politiche. Da questo dibattito monco, che non consentiva neppure di trasformare eventuali interpellanze in mozioni, e quindi di conoscere, attraverso un voto della Camera, il suo giudizio, non sono uscite altro che risposte che in realtà tali non erano, con il precedente gravissimo delle false e monche risposte che avevamo già udito sul caso Kappler nel dibattito del 16 novembre, quando, truffando la Camera, il senatore Pastorino è venuto a pronunciare queste testuali parole (ella era presente, signor Presidente del Consiglio, e se ne ricorderà): « il Governo è particolarmente sensibile ai sentimenti di tutti coloro i quali

ritenevano e ritengono, manifestandolo anche in maniera particolarmente commovente, che la permanenza di Kappler in carcere costituisse un segno visibile della riprovazione della coscienza civile contro gli orrendi crimini dei quali Kappler si è macchiato ». E aggiungeva che il Governo, « sensibile a questo atteggiamento », aveva negato a Kappler la grazia, però il tribunale militare aveva ritenuto di consentire la liberazione condizionale.

Con tali dichiarazioni il Governo ingannava la Camera, perché taceva il fatto che Kappler era stato liberato con un decreto di sospensione della pena datato 12 marzo 1976 e firmato dal ministro della difesa dell'epoca, onorevole Forlani, e che vi era stato un ordine di scarcerazione. La motivazione del decreto si rifaceva ad una malattia inguaribile, e quindi ad un differimento *sine die*, senza possibilità concreta (salvo la dimostrazione del falso nel presupposto di quel provvedimento) di una definitiva liberazione di Kappler. Il sequestro di persona era simulato: infatti, la data del 12 marzo, assai singolare, fa ricordare che erano imminenti le elezioni, e che non si aveva il coraggio di dare esecuzione alla liberazione di Kappler. Di essa si è avuta notizia sei giorni dopo: meravigliosa celerità della burocrazia e della giustizia italiana! Non ho controllato quanti giorni dopo la richiesta ufficiale da parte delle autorità tedesche si sia avuta tale decisione; comunque, la celerità è straordinaria.

In queste condizioni, noi abbiamo sempre ritenuto che non esistesse un « caso della fuga di Kappler », che, semmai, costituiva una sorta di esecuzione, sia pure differita, sia pure di « autotutela » da parte di Kappler, del provvedimento di liberazione. Non abbiamo mai creduto neppure alla storia del prigioniero di guerra; comunque, non vogliamo ora ripetere quanto abbiamo già affermato in occasione del precedente dibattito. Vogliamo dire una sola cosa. Non ci interessa se alla base della scelta della risposta ad interrogazioni ci fosse ciò che noi riteniamo, ossia il fatto che il Governo e il ministro Forlani, nell'imminenza delle elezioni, non hanno assunto la responsabilità di quel provvedimento. Riteniamo inoltre che non a caso ci si sia poi impantanati nella storia assurda e grottesca, questa sì, del prigioniero di guerra. Il problema è un altro, è quello di una Camera che ha dovuto affrontare nella maniera monca che sappiamo, in cui era impedito qualsiasi

sbocco logico, chiaro e preciso, il dibattito in questione, con risposte ad interrogazioni che contenevano riferimenti tutt'altro che evidenti. Abbiamo inteso affermazioni in chiave. L'onorevole Cicchitto — ad esempio — ha detto che il ministro Lattanzio era responsabile di non aver dato uno sbocco politico alla « strana » situazione creatasi. Quale sbocco politico? La revoca del provvedimento Forlani? Ed allora, le responsabilità politiche di Forlani? Ecco quel che avrebbe dovuto venir fuori da un dibattito che avesse realmente avuto uno sbocco parlamentare e non extraparlamentare!

Abbiamo parlato di giudizio inquisitorio e canonico e di abbandono al braccio secolare. Abbiamo sbagliato, probabilmente, poiché non abbiamo capito che vi era, piuttosto, la sentenza secolare e l'abbandono al « braccio canonico »... E con il « braccio canonico » abbiamo avuto la soluzione canonica, una soluzione ammessa dal diritto e dalla prassi pontifici. Ella, onorevole Presidente del Consiglio è romano e sa benissimo che vi era a Roma un'occasione in cui una determinata confraternita, quella di San Giovanni decollato, aveva diritto di liberare un condannato a morte. Vi erano poi altre storie in materia, poiché il nome del condannato da liberare veniva « giocato » anche a coltellate. Costui, comunque, veniva addirittura portato in trionfo, vestito di bianco e coronato d'alloro. Ebbene, questa è stata la sorte di Lattanzio.

Non mi meraviglio di tutto ciò; semmai, mi meraviglio della mancanza di senso dell'umorismo, quel senso dell'umorismo che avevo riconosciuto sempre essere una sua qualità, onorevole Presidente del Consiglio. Andate a fare Lattanzio ministro dei trasporti in una vicenda come quella di cui discutiamo, che voi stessi avete detto essere la vicenda della fuga e del trasporto, rapidissimo, da Roma al Brennero (quattro ore!) di Kappler! E poi, siccome non è ancora chiaro se costui è scappato per via di terra, di aria o di mare, per non sbagliare, lo avete fatto anche ministro della marina mercantile! Non c'è che dire, gli avete dato i dicasteri che gli spettano!

Avrei immaginato — poiché gli italiani demoliscono con le barzellette e il loro senso dell'umorismo non perdona quel che, sotto altri profili, molto spesso, viene perdonato — che a ciò non sareste arrivati. Quello che ho descritto è, però, lo stato di fatto. E costituisce lo sbocco naturale di un dibattito che non vi è stato. Direi, addirit-

tura, che, a questo punto, a parte i vostri problemi interni, vi sia una sola possibile reazione di fronte alla affermazione che la soluzione data è uno sbocco grottesco. Né si tratta soltanto di reagire. Non si parla di provvedimenti del Governo pur penosi e grotteschi, per evitare, dopo gli stessi, di prendere una posizione chiara e precisa, una posizione parlamentare.

Ecco, vi capita spesso di dire certe cose sugli extraparlamentari. Per esempio, che noi radicali non saremmo proprio degli extraparlamentari ma che avremmo brutte amicizie in questo campo. Ogni volta, però, lo sbocco extraparlamentare lo si registra dalle vostre parti, da quelle del Governo! Voi, i vostri partiti, scegliete la via delle emozioni, invece di quella dei dibattiti chiari e precisi. Ne derivano conseguenze che sono quelle che possiamo registrare.

Uno dei provvedimenti di questo Governo è costituito dalle « leggi del 20 agosto ». Passeranno alla storia proprio come tali, quando ci si accorgerà di che cosa si tratta! Allorché ci si rende conto che determinati provvedimenti hanno un peso, si dà loro anche un nome. Con quelle pubblicate sulla *Gazzetta ufficiale* del 20 agosto ci avete gratificato di leggi che sono passate in maniera gravemente frettolosa: tra queste, la riforma del codice di procedura penale, con la quale ci avete ammennato la storia del processo per direttissima a carico di uno dei coimputati, mentre l'altro fa da testimone... Ci avete, altresì, ammennato il principio per cui il processo ordinario viene effettuato chissà quando (come normalmente avviene), mentre si attua quello per direttissima nei confronti della persona colta sul fatto.

Non pensavo, comunque, che avreste ricordato il detto « *charitas incipit a semet ipso* » e che avreste cominciato ad applicarlo al vostro interno, all'interno della compagine governativa; che avreste in questa sede cominciato ad applicare il principio in base al quale si passa per le armi! (che poi non sono le armi, ma le benedizioni, le promozioni; ed il mandante è poi messo da parte). Non si fa un processo serio, perché non c'è uno sbocco: in un regime parlamentare, l'unico processo serio è quello che si realizza mediante il voto parlamentare.

Se si vuole essere coerentemente parlamentari, assumendo un comportamento coerente con la centralità del Parlamento

— il cui significato non si esprime soltanto con il fatto che in questa sede esistono « pacchetti azionari » i cui titolari hanno espresso una determinata posizione —; se si vuole rispettare il Parlamento, la sua funzione, non c'è peso di maggioranza, non c'è dato relativo alle posizioni assunte da questo o quel partito che possa sostituire la sintesi di questa maggioranza e di queste opposizioni espressa nella legittimità, nella legalità e nella regolarità del voto parlamentare!

È chiaro: non c'è da attendersi soluzione che non sia grottesca, che non sia infelice come quella che avete assunto! Ma dovrei aggiungere di più: al punto in cui siamo, non c'è da attendersi nemmeno quei ripensamenti, quella chiarezza di posizioni che la collega Castellina invocava dalle parti della Camera che pur si sono espresse in un certo modo in ordine a questo provvedimento, perché esso è figlio di quell'atteggiamento che le ha portate a mandare segnali al Governo, ad esprimersi in un certo modo, a formulare richieste in una sede che non era quella in cui il Parlamento impegna il Governo ad un determinato comportamento. Si è lasciata a voi questa soluzione: che avete risolto? Che azione si dovrebbe svolgere nei confronti del Presidente del Consiglio, per non aver raccolto questo mandato privato?

È chiaro: al di fuori di qui, le compensazioni sui mandati privati sono infinite. Ci saranno? Non ci saranno? L'onorevole Almirante si domandava quali saranno le compensazioni: non ci interessa minimamente. È una domanda che neppure ci poniamo. Quello che ci interessa in questa sede è che tale violazione dello spirito del Parlamento è un fatto ormai consumato, per reagire al quale esiste certo un modo.

Non sta scritto da nessuna parte che, compiuto un errore, se ne debbano compiere altri. Credo che il Presidente del Consiglio e tutto il Governo condividano questa mia opinione: non troppo fondata è la fiducia nel rimedio che oggi si può trovare, a cose fatte. Ma credo che la funzione delle minoranze non possa essere quella di prendere atto dell'atteggiamento di maggioranze, quanto più queste maggioranze si mostrino prevaricatrici e facciano sentire ogni giorno di più la loro volontà, qui dentro e fuori, fuori della Costituzione, con norme e leggi che finiscono con il mettere nel nulla le norme regolamentari. Lo vediamo nei vostri

programmi! Sappiamo tutto quello che esiste, in proposito, e torneremo ad occuparcene, purtroppo, in quest'aula. Ma la funzione delle minoranze di fronte a tutto questo è certamente quella di fare un costante, puntiglioso richiamo, sempre, a quelli che sono gli strumenti parlamentari, da eseguire attraverso le procedure regolamentari.

Non ci sottrarremo, dunque alla nostra funzione che, a questo punto, è quella di sollecitare un'inchiesta parlamentare. Sarebbe troppo grave che questa vicenda finisse con il diventare il « caso Lattanzio ».

Ho visto scrivere dai giornali (forse è colpa mia non averlo fatto notare in sede di approvazione del processo verbale) che, come risulterebbe addirittura dal *Resoconto sommario*, avrei detto che Kappler era stato « di fatto » liberato con il provvedimento del ministro Forlani. Ho detto piuttosto che era stato liberato « di diritto ». Ma allora — torniamo ai dati di merito di questa vicenda —, di fronte ad una situazione di questo genere, di fronte all'anomalia dei procedimenti, di fronte all'occultamento della realtà di questa procedura consumata in Parlamento lo scorso 16 novembre, quando si tacque al Parlamento stesso, ammantando questo silenzio con le consuete, commoventi dichiarazioni di sensibilità nei confronti dei drammi della storia, la realtà dell'avvenuta liberazione di Kappler (e ricordo che abilmente ella, signor Presidente del Consiglio, dichiarò, nel corso del dibattito di pochi giorni fa, di non aver mai dato affidamento ai governanti tedeschi che le loro richieste potessero essere accolte), avremmo dovuto e dovremmo sapere qualcosa di più.

È vero, infatti, che il fatto che il Governo tedesco, soprattutto in presenza della vostra posizione e della vostra tesi sul « prigioniero di guerra », abbia chiesto la riconsegna di Kappler non dovrebbe scandalizzarci, presentandosi come il naturale sbocco della situazione che si era creata. Quando però si tace al Parlamento l'avvenuta liberazione di Kappler, sorvolando abilmente sui fatti — del resto il volo radente è una delle tattiche aggressive dell'aviazione d'assalto! —: quando si arriva a questo punto, anche il problema delle richieste avanzate da altri paesi deve evidentemente formare oggetto di accertamento. E noi abbiamo il dovere di insistere perché si effettui un chiarimento, perché siano controllate le date; abbiamo il dovere di evitare che, in primo luogo, il caso Kappler si trasformi — come si tende a fare con questo provve-

dimento — nel caso della fuga di Kappler, e che, a sua volta, il caso della fuga di Kappler si trasformi nel caso Lattanzio, e la vicenda si chiuda in questo modo, mentre certamente fatti ben più gravi sono intervenuti.

È quindi nostro dovere presentare, come faremo — lo preannunziamo in questa sede — una proposta di legge per un'inchiesta parlamentare su tutta la vicenda, nella sua complessità e nelle responsabilità che essa coinvolge. Ed a questo proposito torniamo a ripetere che noi riteniamo, per quello che ora conosciamo, che le responsabilità più gravi, più evidenti, più flagranti — corredate da prove documentali — sono quelle che colpiscono il ministro Forlani, l'unica persona di cui non si è voluto parlare, neppure da parte di chi si è scagliato con maggior fermezza nella ricerca delle responsabilità relative alla fuga. Presenteremo anche una risoluzione che indichi le linee per rimediare, per quanto possibile, alla soluzione che è stata posta in alto: soluzione che è stata da tante parti riconosciuta infelice e grottesca, attraverso un giudizio che però, come accadrà fino a quando il Governo non sarà stato impegnato a certi comportamenti, risulta del tutto innocuo ed inefficace.

Sappiamo benissimo che rappresentiamo un'esigua minoranza. Sappiamo benissimo che, se dovessimo badare soltanto ai dati conclusivi dei dibattiti, non ci resterebbe che sperare, come fanno altre forze politiche, nei ripensamenti di altri gruppi ben più massicci. Crediamo invece che i dibattiti parlamentari non debbano essere valutati soltanto per la conclusione cui pervengono, ma anche per la chiarezza delle proposizioni che in essi vengono poste e delle posizioni che vengono fatte valere, affinché il paese possa avere dei precisi punti di riferimento. Se le minoranze non svolgessero queste funzioni, il giudizio che sulle maggioranze — che svolgono un ruolo certamente più importante di quello delle minoranze — deve dare il paese perderebbe quella chiarezza e quella consapevolezza che sono necessarie, cosa che corrisponde al desiderio delle peggiori maggioranze. Questo dovere lo adempiremo, ripeto, attraverso la presentazione di una proposta di legge per una inchiesta parlamentare e attraverso un documento che nella mattinata di domani faremo pervenire alla Presidenza della Camera.

**PRESIDENTE.** Secondo l'accordo raggiunto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, il seguito della discussione sulla comunicazione del Presidente del Consiglio dei ministri è rinviato a domani mattina, per consentire ai colleghi dei vari gruppi di preparare i loro interventi.

#### **Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti disegni di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

#### *III Commissione (Esteri):*

« Accettazione ed esecuzione del secondo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale e aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo medesimo » (*approvato dal Senato*) (1696) (*con parere della V e della VI Commissione*);

#### *IV Commissione (Giustizia):*

« Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1977, n. 688, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 228 della legge 19 maggio 1975, n. 151 » (1715) (*con parere della I Commissione*).

#### **Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

**MAGNANI NOYA MARIA, Segretario,** legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 20 settembre 1977, alle 9,30:

1. — Seguito della discussione sulla comunicazione del Presidente del Consiglio dei ministri.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1977

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

Bozzi ed altri: Norme per il controllo del sottogoverno (40);

ALMIRANTE ed altri: Schedario nazionale degli enti pubblici e privati finanziati con pubblico denaro, controllo parlamentare sulle nomine dei loro organi direttivi e potenziamento della vigilanza dello Stato e del controllo della Corte dei conti (347);

ZUCCALÀ ed altri: Disciplina delle nomine negli enti pubblici economici e nelle società a compartecipazione pubblica (626);

— *Relatore:* Bozzi.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

VAGLI MAURA ed altri: Elevazione del limite massimo di età per accedere ai pubblici concorsi (781);

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA ed altri: Elevazione del limite di età per la partecipazione ai concorsi ed alle selezioni degli enti pubblici economici (824);

— *Relatore:* Nespolo Carla Federica.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori FERMARIELLO ed altri: Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia (*approvata dal Senato*) (1219);

SPONZIELLO ed altri: Legge quadro per l'istituzione di riserve popolari di caccia (348);

MAGGIONI: Norme generali sull'esercizio della caccia (392);

— *Relatore:* Rosini.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4 del regolamento):*

VALENSISE e TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (520);

— *Relatore:* Boldrin;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore:* Vernola;

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

— *Relatore:* Felisetti;

PANNELLA ed altri: Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari (1171);

— *Relatore:* Felici.

La seduta termina alle 17,50.

### Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Guerrini n. 4-02010 del 16 marzo 1977 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00740 (*ex* articolo 134, comma secondo, del regolamento).

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**

Avv. DARIO CASSANELLO

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1977

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

SEGRE, D'ALESSIO, BOTTARELLI E RUBBI ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere, in riferimento alla riunione tenuta a Bruxelles dal Gruppo per la pianificazione nucleare della NATO, quale posizione sia stata assunta dal rappresentante italiano nella discussione sulla bomba al neutrone e, più in generale, quale sia l'atteggiamento del Governo italiano nel dibattito attualmente in corso al riguardo tra gli Stati Uniti e gli altri Paesi membri dell'alleanza atlantica e quali iniziative contempra per favorire uno sviluppo positivo delle trattative per la riduzione degli armamenti. (5-00739)

GUERRINI E CAPPELLONI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che è di questi giorni il problema che assilla la categoria dei gestori di carburanti i quali si vedono defraudati sul piano delle forniture petrolifere da parte delle società fornitrici, per effetto della diversa temperatura o della diversa valutazione che danno ai pesi specifici rispetto alla temperatura delle materie prime fornite. In pratica per quanto riguarda le benzine su basi di prove dettagliate effettuate e documentabili rispetto ai documenti di accompagnamento (H-ter 16 bollette doganali) è evidente la conflittualità tra le società petrolifere fornitrici e le disposizioni legislative al riguardo;

che tale conflittualità comporta ai gestori delle differenze sostanziali di prodotto che si concretizzano in pratica con conseguenza debitoria sia dal punto di vista economico che fiscale;

che al contrario per il gasolio si verifica che il peso specifico risultante dai documenti doganali è normalmente superiore a quello del provvedimento CIP n. 26/1976 —:

1) quali interventi intendano adottare i Ministri al fine di far cessare una

situazione divenuta insostenibile per i gestori di carburante;

2) se sia il caso di passare ad una diversa misura di calcolo del prodotto finito come ad esempio quello di misurare le quantità dei prodotti a misura di peso anziché di volume;

3) come si voglia andare incontro alla categoria ai fini dell'imposta di fabbricazione e alle imposte sui redditi per eliminare il prelievo tributario su giacenze che per effetto dei sopra accennati calcoli non esistono. (5-00740)

FORMICA, GRASSUCCI, BRINI, NICCOLI, MIANA, OLIVI, CACCIARI E SARRI TRABUJO MILENA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

1) sono in atto manovre speculative attraverso ingiustificati aumenti dei prezzi, soprattutto dei prodotti di largo consumo;

2) fin dal mese di maggio scorso il Ministro del bilancio ha ipotizzato l'eventualità di un controllo sui listini delle grandi concentrazioni industriali da parte del Governo e in tale occasione venne sottolineato dal Ministro che la fiscalizzazione degli oneri sociali avrebbe dovuto far astenere le industrie da aumenti dei prezzi non indotti da reali modificazioni dei costi di produzione, escludendo dai listini gli oneri sociali fiscalizzati;

3) il controllo del processo inflazionistico richiesto al nostro paese dalle autorità monetarie internazionali e riaffermato nella lettera di intenti del Governo al Fondo monetario internazionale, impone un rigoroso e continuo controllo della dinamica dei prezzi, oltre che le misure opportune in materia di spesa pubblica;

4) da oltre quattro anni il Governo è impegnato a presentare un progetto di riforma del Comitato interministeriale prezzi (CIP) —:

a) quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per realizzare una organica politica dei prezzi dotandosi dei necessari e adeguati strumenti di controllo;

b) quali ragioni ritardino la presentazione del disegno di legge per la ristrutturazione del CIP, secondo quanto previsto dall'accordo programmatico. (5-00741)

PAZZAGLIA, VALENSISE E LO PORTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale sia il punto

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1977

di vista del Governo in ordine alla « guerra dei pascoli » con occupazione di terre in atto in Sardegna e per conoscere quali misure ritenga possano essere adottate per far cessare questo grave fenomeno.

(5-00742)

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali siano le ragioni per le quali il Ministero della pubblica istruzione si accingerebbe a disattendere ulteriormente la richiesta avanzata dall'amministrazione comunale di San Vito Jonico (Catanzaro), relativa all'istituzione di una scuola professionale di Stato per l'industria e l'artigianato nel medesimo comune.

A parere dell'interrogante il diniego del Ministero della pubblica istruzione, in ordine al precitato problema, è del tutto inammissibile soprattutto perché, già da nove anni, la Cassa per il mezzogiorno, con i soldi dei contribuenti, ha provveduto a realizzare l'apposito edificio che, per altro, a causa della prolungata mancata utilizzazione, è in via di disfacimento.

L'interrogante fa, inoltre, rilevare che ad analoga interrogazione (n. 4-00760 pubblicata nel *Resoconto sommario* n. 21 del 13 ottobre 1976), il Ministero della pubblica istruzione rispondeva, in data 3 dicembre 1976, nei seguenti termini: « ...omissis. Poiché per l'anno scolastico 1976-77, nessuna proposta circa l'attuazione di iniziative di istruzione professionale industriale, in San Vito Jonico, è stata formulata dalla regione Calabria, manca la possibilità di adottare il chiesto provvedimento. Ad ogni modo, ove formale richiesta dovesse pervenire nei termini e con le modalità stabiliti dalle disposizioni vigenti, non si mancherà di esaminarla, con la dovuta attenzione, in occasione del prossimo anno scolastico ».

E poiché per l'anno scolastico 1977-78 la regione Calabria ha avanzato la formale richiesta di istituzione della suddetta scuola (per altro con l'adozione di criteri di priorità) è certo che la popolazione ed i ceti interessati non giustificherebbero un ulte-

riore diniego da parte del Ministero della pubblica istruzione su tale importante problema.

(4-03329)

CASTELLINA LUCIANA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la sua opinione sulla vicenda della cittadina di origine cecoslovacca Marie Havlova Pacini a cui le autorità cecoslovacche continuano a negare da otto anni il visto di ingresso nel suo paese, anche in questi giorni in cui la madre versa in gravi condizioni di salute a Praga.

Se ritenga, inoltre, che anche in questo caso — come in quello che ha visto per protagonista il professor Vittorio Strada in occasione del rifiuto del visto di ingresso in URSS — si imponga un passo analogo presso l'ambasciata cecoslovacca per far revocare l'assurda decisione che contrasta con gli accordi di Helsinki e con i più elementari diritti umanitari.

(4-03330)

SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per fronteggiare la crescente minaccia di un'epidemia di colera che potrebbe essere favorita da un lato dalla evidente carenza di adeguate precauzioni igieniche e, dall'altro, dal persistere della stagione estiva. E ciò tenuto conto delle difficoltà che le autorità sanitarie locali, in Sicilia e a Napoli, già incontrano nel predisporre misure cautelative atte a fronteggiare il pericolo di diffusione del colera dalle non lontane regioni del medio oriente; tenuto conto delle inadeguatezze dei mezzi che le amministrazioni pubbliche a livello locale, sono in grado di predisporre a tutela della incolumità dei cittadini e dell'igiene pubblica; tenuto conto anche del diffondersi, in altre zone d'Italia e a Roma, in particolare, di pericolose forme di intossicazioni intestinali accompagnate da altri preoccupanti sintomi premonitori; tenuto conto, infine, che per non allarmare l'opinione pubblica, di fatto il Paese è stato tenuto all'oscuro della reale situazione sanitaria.

(4-03331)

MEUCCI E GIORDANO. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere a che punto si trovano i provvedimenti intesi a determinare un piano di

programma al fine di corrispondere alle norme della legge n. 285 sulla assunzione dei giovani che prevede anche il settore dei beni culturali ed ambientali fra quelli che dovranno concorrere alla soluzione del gravissimo problema della disoccupazione giovanile.

Gli interroganti fanno presente l'urgenza e l'importanza della questione ed invitano il Ministro a voler disporre, con la più sollecita attenzione, i provvedimenti necessari e le conseguenti disposizioni, superando ogni possibile, eventuale difficoltà.

(4-03332)

**QUARANTA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per definire la posizione del signor Pasquale Tacelli, operatore principale ULA in servizio presso l'ufficio postale di Buonabitacolo (Salerno) che, a seguito di elezioni di secondo grado, è stato nominato dal consiglio regionale della Campania, componente della sezione provinciale di controllo di Salerno e da questa a sua volta eletto alla carica di vice presidente.

Tanto perché sia la direzione generale ULA sia la direzione provinciale postelegrafonica di Salerno si ostinano, in dispregio alle vigenti normative, con spirito antidemocratico, ad ostacolarlo nell'esercizio delle sue funzioni.

La prefata direzione generale ULA ad un'istanza documentata del Tacelli intesa ad ottenere quattro giorni di permesso la settimana, ha risposto dopo circa sette mesi, aderendo alla richiesta formulata soltanto per due giorni settimanali. L'assurdità del provvedimento si denuncia da sé in quanto la stessa direzione generale, nel mentre concede sino a tre-quattro giorni di permesso a sindaci di piccoli paesi, non ha ritenuto invece consentire al Tacelli di svolgere la sua attività presso tale collegio e che si estrinseca settimanalmente in ben quattro sedute ordinarie oltre le due straordinarie svolgendosi tutte in Salerno, capoluogo della provincia distante ben 130 chilometri dalla sua sede di lavoro.

Inoltre l'interrogante fa presente che a successiva istanza di aspettativa presentata in data 13 agosto 1977 dallo stesso dipendente postale la direzione provinciale postelegrafonica di Salerno in data 2 settembre 1977 ha fatto riscontro con telegramma in-

vitandolo ad assumere servizio entro e non oltre il 6 settembre pena la decadenza dall'ufficio. (4-03333)

**GRASSUCCI, D'ALESSIO E GIANNANTONI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premesso che in data 8 marzo 1977 il consiglio provinciale di Latina ha chiesto al Ministero della pubblica istruzione la realizzazione, con delibera n. 77, nel comune di Sezze di un istituto tecnico commerciale per l'anno 1977-78 e con delibera n. 76 nel comune di Aprilia di un istituto tecnico per geometri (sezione staccata dell'istituto tecnico per geometri « A. Sani » di Latina);

tenuto conto che l'amministrazione provinciale ha già fatto presenti l'urgenza e la necessità di tali provvedimenti non potendosi accogliere le nuove domande di iscrizione degli alunni presso gli istituti esistenti in Latina per l'insufficienza di aule scolastiche;

ricordato che comunque sulla base della ripartizione territoriale in distretti scolastici, già operata dalla regione Lazio, la realizzazione di tali istituti è da prevedersi in ogni caso entro breve tempo;

osservato inoltre che una affollata presenza in locali inadeguati comporta non solo l'impossibilità di seguire regolarmente i corsi di studio, ma anche distorsioni didattiche e gravi occasioni di tensioni —

per quali motivi non si è ancora proceduto ad accogliere le richieste dell'amministrazione provinciale di Latina tenendo conto che le citate delibere prevedono l'assunzione a carico della stessa amministrazione degli oneri previsti con imputazione ai capitoli 56/1 e 57/2. (4-03334)

**GRASSUCCI, D'ALESSIO E OTTAVIANO.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali iniziative intenda adottare per consentire la rapida approvazione dei progetti APD 7704 e APD 12464 relativi al completamento dell'acquedotto delle zone montane ed alla ristrutturazione della scuola elementare del centro abitato.

Il malcontento della popolazione interessata e soprattutto dei pastori e dei contadini è tanto più grande in quanto l'acque-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1977

dotto, terminato da oltre un anno, non è in funzione a causa della mancata realizzazione della cabina elettrica e dell'acquisto dei macchinari necessari. (4-03335)

SCALIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponda al vero quanto pubblicato da un'agenzia di stampa a proposito della diffusione, tra le forze armate italiane, di un opuscolo clandestino che sembra far temere un salto di qualità nel terrorismo organizzato. L'opuscolo, che rappresenterebbe un autentico « manuale pratico » per ogni aspirante terrorista, si comporrebbe di 27 titoli che, tra l'altro, fornirebbero concrete istruzioni su come: fabbricare una granata; una bomba ad orologeria; una bomba *molotov*; trattare l'acido e la glicerina; predisporre spolette militari a scoppio ritardato; collocare il detonatore; provocare una esplosione per simpatia; sabotare i macchinari; far saltare un edificio. L'opuscolo, inoltre, fornirebbe concrete istruzioni sulla scelta e formazione ideologica del militare-rivoluzionario.

Ciò premesso, l'interrogante chiede al Ministro di conoscere:

1) l'autenticità dell'opuscolo in questione;

2) la reale diffusione che avrebbe già avuto in molte caserme;

3) se ritenga di intervenire, con assoluta tempestività, per individuare i responsabili di un'attività criminosa e sediziosa che tende manifestamente alla totale disgregazione delle forze armate italiane, quale presidio delle libertà democratiche. (4-03336)

PRETI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, prevede che al concorso per titoli ed esami per il reclutamento del personale direttivo scolastico possono partecipare gli insegnanti con almeno cinque anni di servizio forniti di laurea, che appartengono ai ruoli del tipo e grado di scuola cui si riferisce il posto; e

che il bando di concorso in atto a 1025 posti di direttore didattico, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 143 del 27 maggio 1977, consente l'ammissione alla prova orale del concorso in parola anche ai candidati che in precedenti concorsi non erano stati ammessi alla prova orale, avendo riportato una votazione non inferiore a sette decimi nella prova scritta di cultura e una votazione non inferiore a sei decimi in quella di legislazione — quali orientamenti intenda seguire in ordine all'ammissione al concorso in parola di quei numerosi candidati, i quali trovandosi nell'ultima condizione sopraesposta, al momento del nuovo bando non appartengono più al ruolo del tipo e grado di scuola cui si riferisce il bando medesimo.

(4-03337)

PAZZAGLIA E DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia stato esattamente informato dal provveditore agli studi di Cagliari sui gravi problemi che impediscono la riapertura puntuale delle scuole elementari, medie e medie superiori e la iscrizione di molti alunni di Cagliari (mancanza di aule, riparazione e manutenzione dei caseggiati non effettuate, ritardi nella compilazione dei calendari) ed a chi debba essere attribuita la responsabilità dei ritardi suddetti.

Per conoscere altresì quali misure siano state adottate per la normalizzazione della situazione. (4-03338)

PAZZAGLIA, BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se ritenga indispensabile adottare tutte le misure necessarie per evitare possibilmente, o comunque ridurre, la chiusura dell'aeroporto di Fertilia prevista per il prossimo autunno;

se ritenga altresì di intervenire presso il Ministero della difesa che tuttora pare non abbia acquisito le aree necessarie per la collocazione della nuova strumentazione, la mancanza della quale è causa della chiusura prevista. (4-03339)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia a conoscenza della decisione adottata dalla Società cantieri navali di Palermo di chiedere l'intervento della cassa integrazione guadagni per 300 operai.

« L'interrogante, nell'osservare che il provvedimento è particolarmente grave se si pensa che i competenti organi del cantiere navale di Palermo intendono tenere a cassa integrazione guadagni i predetti operai fino a tutto il 1979, chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per scongiurare questa triste evenienza.

« Infatti, l'intervento della cassa integrazione guadagni per le maestranze per un periodo così lungo, appare avventato se non si provvede contestualmente, sentite le organizzazioni sindacali interessate, a ristrutturare l'azienda in maniera da assicurare la piena occupazione a tutti gli operai in forza. È inoltre preoccupante la circostanza che la diligenza e la solerzia dimostrate dagli organi dirigenti del cantiere nell'adottare la decisione di mettere a cassa integrazione ben 300 dipendenti non si sia manifestata anche nel momento in cui era necessario impegnarsi in azioni concrete che

potevano e possono ancora oggi garantire il rilancio dell'attività produttiva del cantiere navale di Palermo.

« L'interrogante fa presente che questa grave decisione, ove i competenti organi di Governo non dovessero tempestivamente intervenire con provvedimenti idonei, aprirà drammatiche prospettive per lo sviluppo dell'economia di tutta la provincia di Palermo e creerà in particolare angosciosi problemi a migliaia di famiglie che all'espansione dell'attività del settore cantieristico hanno legato la loro sopravvivenza in una provincia che certamente non è dotata di quelle risorse che consentono di fronteggiare, in via alternativa, situazioni come quella denunciata.

(3-01669)

« VIZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali misure intenda promuovere per garantire che in tutti i luoghi, e in particolare negli atenei della Repubblica, possa liberamente svolgersi l'attività di informazione e di cronaca della stampa italiana e estera e non debbano instaurarsi zone franche dove la libertà di movimento dei giornalisti sia governata o limitata o impedita da gruppi di violenti come è accaduto sabato 17 settembre 1977 a un cronista dell'*Unità* e a un inviato del *TG1* all'università di Roma.

(3-01670) « TROMBADORI, CANULLO, POCCHETTI ».

**INTERPELLANZA**

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione ai sempre più frequenti casi di uso illegittimo delle armi da parte degli organi di polizia ai danni di cittadini o malviventi disarmati che non ottemperano all'ordine di fermarsi con il proprio veicolo.

« Gli interpellanti rilevano infatti che nonostante le denunce della stampa di ogni orientamento politico, dell'opinione pubblica democratica in questi due anni, nessuna disposizione sembra esser stata impartita agli organi di polizia per il rispetto della legge sull'uso delle armi in considerazione del fatto che ancora una volta la polizia ha colpito a morte, sabato 17 settembre 1977 a Teramo, un giovane malvivente di appena 16 anni che si chiamava William Marinelli responsabile del furto di una automobile. Il Marinelli è stato infatti colpito, dopo esser stato inseguito da automezzi della polizia mentre si dava alla fuga a piedi, dopo aver abbandonato l'auto rubata.

« Gli interpellanti ritengono quindi che il mancato ed adeguato intervento della magistratura in simili casi di vera e propria esecuzione di condanne a morte decretate da singoli agenti e l'assenza di urgenti ed inequivoci interventi da parte del Governo e dei Ministri competenti, omissioni queste indirettamente confermate dalla indisponibilità del Governo e dei Ministri di rispondere, in questa legislatura, ai documenti ispettivi presentati a questo proposito dal gruppo radicale e dagli altri gruppi e di affrontare il dibattito sulle analoghe mozioni, rappresenti obiettivamente una copertura a simili comportamenti delittuosi delle forze di polizia.

« Gli interpellanti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti disciplinari e penali sono stati adottati nei confronti dei responsabili della morte di William Marinelli e quali iniziative intende prendere il Governo per porre fine a questa strage di legalità e di vite umane.

(2-00236) « PANNELLA, BONINO EMMA, MEL-  
LINI, FACCIO ADELE ».